

FURTI DI MEMORIA

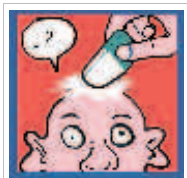
Fa bene Pierluigi Bersani a chiedere a Fini di staccare la spina al governo Berlusconi. Vorremmo chiedere a Bersani di far lo stesso con il governo di Raffaele Lombardo, presidente della Regione Sicilia, indagato formalmente di concorso in associazione mafiosa e tenuto ben più che in vita dai ventisette consiglieri regionali del Partito Democratico, parte generosa e organica dell'attuale maggioranza di centrodestra.

Non ci diverte tornare su questo tema: ma se non lo facessimo il giorno dopo le notizie arrivate da Catania («Lombardo fu eletto con l'aiuto di Cosa Nostra»), ci sembrerebbe un atto di pura omertà intellettuale e giornalistica. Anche perché nelle 583 pagine dell'inchiesta catanese, pubblicate ieri per stralci da molti quotidiani, ci sono molti spunti di riflessione per Bersani e per il suo partito. Scrivono i giudici che l'elezione di Raffaele Lombardo alla presidenza della Regione fu salutata dalle famiglie mafiose Santapaola ed Ercolano con un'a festa simile «alla celebre riunione di Appalacchin con il ghotha della mafia americana». Si brindò con il fratello del governatore Angelo Lombardo, incaricato da Raffaele, scrivono i giudici, di essere «il tramite operativo per i rapporti con l'organizzazione criminale». Nella loro ordinanza i magistrati parlano diffusamente di incontri tra i Lombardo e gli emissari di Cosa Nostra, di finanziamenti pubblici convogliati nelle tasche della mafia e del leale appoggio elettorale che i Santapaola garantirono a Raffaele Lombardo. Scrivono, concludendo, che «risulta provata l'esistenza di risalenti rapporti diretti e indiretti degli esponenti di Cosa Nostra con Raffaele e Angelo Lombardo. Rapporto non occasionale né marginale ma cospicuo, diretto e continuativo grazie al quale Lombardo poteva avvalersi del costante e consistente appoggio elettorale della criminalità organizzata di stampo mafioso a lui vicina». Amen.

A corredo ci sono testimonianze, intercettazioni ambientali, riscontri documentali. Ma i giudici vanno oltre, e danno una lettura maliziosa anche dell'inserimento di due noti magistrati all'interno della giunta regionale: «Una strategia che mirava a presentarsi come soggetto politico che, godendo della fiducia di due noti magi-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Il presidente della Regione Sicilia è indagato formalmente di concorso in associazione mafiosa. Il Pd non può continuare a sostenerlo



Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo tra la gente al mercato di Catania

BERSANI, ORA STACCA LA SPINA A LOMBARDO

strati siciliani, non era per ciò stesso sospettabile di contiguità alcuna». Una furbizia, insomma. Come l'improvviso ricovero di Lombardo in un ospedale di Catania, poche ore dopo la diffusione della notizia di un suo imminente arresto, con una diagnosi di grave scompenso cardiaco che il primario dell'ospedale ritenne talmente falsa da rifiutarsi di firmarla preferendo spedirla alla Procura.

Ora, Bersani e i suoi possono decidere di restare in maggioranza e di mantenere politicamente in vita Lombardo fino alla fine della legislatura: fatti loro. Fino ad oggi hanno scelto questa via facendosi carico di molte contraddizioni: Lombardo, sostenuto dal Pd in Sicilia, sostiene con i voti dei propri parlamentari nazionali il governo Berlusconi a Roma; Lombardo, fieramente nemico a chiacchiere di ogni politica centralista e statalista, ha colonizzato il sottogoverno siciliano con vassalli, famigli e iscritti al suo partito (l'elenco dei nomi e delle prebende è su tutti i quotidiani siciliani). Ma adesso c'è un fatto nuovo (nuovo?) che spazza via come torsoli di frutta tutte le vecchie chiacchiere d'opportunità politica su questo governo. Perché adesso Lombardo è formalmente indagato del reato più grave che si possa immaginare per la più alta carica istituzionale della Sicilia: essersi legato a Cosa Nostra.

Quando, da questo giornale, dubitammo sulla lungimiranza dell'inciucio siciliano e sulla limpidezza delle motivazioni che animavano i dirigenti locali del Pd, qualcuno se ne ebbe a male. «Nella lotta alla mafia non si possono fare sconti», ci spiegò Lumia. «La politica deve fare la sua parte e valutare se esistono sistemi di relazioni che, al di là del giudizio penale, possano avere un risvolto negativo sulla figura del Presidente della Regione. Se dai fatti emergeranno rapporti consapevoli con esponenti di Cosa nostra non c'è dubbio che i siciliani dovranno avere la possibilità di scegliersi, con elezioni anticipate, il futuro Presidente della Regione. Appena le carte saranno disponibili bisognerà leggerle e valutarle con attenzione per trarne le debite conseguenze».

Le carte sono disponibili, onorevole Lumia. Carte, fatti, prove. Ciascuno ne tragga le debite conseguenze. Anche sui propri errori. ♦